DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani un articolo di
MAO TSE-DUN
"La grande amicizia,,

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 73 | SABATO 14 MARZO 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MINACCE all'Albania

Da quando è stato firmato il «patto balcanico» tra Jugoslavia, Grecia e Turchia, non passa giorno che la propaganda occidentale non diramì «informazioni» sulla situazione interna albanese che, per dirla con l'organo della Azione cattolica, farebbe sentire «scricchiolii di deviazionismo centrifugo». In una parola, da quando i governi di Belgrado, Atene e Ankara fecero sapere che il testo del trattato tra essi stipulato non avrebbe contenuto «alcuna garanzia circa l'integrità territoriale dell'Albania», giornali, commentatori ufficiosi e uomini politici atlantici stanno creando intorno all'Albania una cortina di false informazioni, che dovrebbero precostituire l'alibi per la meditata aggressione greca e jugoslava contro la giovane Repubblica popolare.

Perchè di questo si tratta. Il patto greco-turco-jugoslavo è sorto, fra l'altro, sulla base delle scellerate aspirazioni di conquista sull'Albania dei governi fascisti di Atene e Belgrado. Il primo di questi governi presentò spudoratamente come sua piattaforma ufficiale le rivendicazioni su quello che esso chiama «l'Epiro del nord», e cioè l'Albania meridionale; il secondo tentò già di annettersi l'Albania, e solo il coraggio del popolo albanese e lo smascheramento della cricca titista impedì che il piano riuscisse.

La spartizione dell'Albania è stato uno dei punti discussi durante le trattative per il «blocco balcanico», nè mancano, sulla stessa stampa occidentale, informazioni che rivelano cosa si nasconda dietro la campagna bugiarda che vorrebbe far credere ad una «imminente insurrezione in Albania». La «insurrezione», scrive *Paris Press*, è preparata fuori dai confini albanesi, in Jugoslavia e Grecia, dove vengono addestrati reparti di transfughi fascisti albanesi per scatenarli contro la loro Patria, quando il momento fosse ritenuto opportuno. Che questa sia la situazione, pare persino confermato dalle notizie che provengono da Londra, dove non ci si nasconde la pericolosità dei piani che maturano a Belgrado, e si ritiene perciò indispensabile un intervento ammonitore su Tito perchè non si lanci in avventure che sarebbero fatali per la pace mondiale.

E' evidente che il minaccioso svilupparsi della provocazione greco-jugoslava contro l'Albania non può non preoccupare il popolo italiano. Non può non preoccupare i democratici italiani, i quali considerano una infamia e respingeranno con tutte le forze qualsiasi tentativo di aggredire un Paese libero, pacifico, intento solo a costruirsi un progresso sociale ed economico; non può non preoccupare tutta la opinione pubblica, che si rende perfettamente conto delle conseguenze gravissime che comporterebbe l'aggressione greco-jugoslava all'Albania. Di qui le domande che gli italiani si pongono quando apprendono dalla stessa stampa governativa che De Gasperi ha discusso ad Atene la questione della «liberazione» dell'Albania, e sanno, purtroppo, da tanti episodi che il governo italiano non è estraneo alle manovre contro la vicina Repubblica.

De Gasperi ha affermato in Senato che «di fronte alle aspirazioni greche, il governo italiano ha detto che l'Albania ha il diritto di essere indipendente». Sacrosante parole, ma in netto, flagrante contrasto con i fatti. Non è un mistero per nessuno che dagli aeroporti dell'Italia meridionale partono in continuazione aerei diretti verso l'Albania, carichi di sabotatori e di spie: non è un mistero, perchè molti di costoro sono stati catturati e hanno «cantato». Il governo italiano alleva in Italia un ben nutrito gruppo di fascisti albanesi, i quali aspirano a riprendere, con l'aiuto delle armi straniere, quel potere che già ebbero da Mussolini e che fu strappato loro dagli albanesi: è a questo «governo quisling» che De Gasperi aspirerebbe di poter consegnare l'Albania. Ecco in che senso il Presidente del Consiglio intende la «tutela della integrità territoriale albanese»: il piccolo imperialista italiano l'Albania la vorrebbe tutta per sè, e se tra di lui, Tito e Papagos vi è un conflitto, è solo il contrasto sciagurato che sorge tra i pretendenti allo stesso bottino.

Bisogna dir subito che, in questo tragico giuoco, De Gasperi si illude doppiamente. In primo luogo perchè dimentica stupidamente che con le sue provocazioni antialbanesi finisce col favorire le mire espansionistiche di Tito, nemico dell'Italia; in secondo luogo perchè il popolo della libera Repubblica popolare albanese difenderebbe strenuamente il proprio Paese e restituirebbe agli aggressori colpo su colpo: in terzo luogo perchè il popolo italiano non permetterà mai, si intenda, mai, che un governo italiano possa per la seconda volta tentare avventure imperialistiche contro l'indipendenza albanese. Signor De Gasperi, il giuoco è pericoloso: e mettersi con i quislings, lo si è visto, porta sfortuna.

IL VICE SEGRETARIO DEL PCI HA PARLATO A TUTTI I LAVORATORI E I DEMOCRATICI

Secchia addita la via della lotta per impedire il ritorno alla dittatura

Grande impressione al Senato per il discorso del senatore comunista contro la legge truffa - Forti interventi di Bardini, Giua e Lussu - La protesta del socialdemocratico Rocco

La discussione al Senato contro la legge elettorale, culminata ieri nel grande discorso pronunciato nel pomeriggio dal compagno SECCHIA, vice segretario del Partito Comunista Italiano, si è aperta in mattinata con un vigoroso discorso del socialdemocratico ROCCO che ha attaccato a fondo il contenuto truffaldino del progetto governativo. Con tono di voce basso e pacato, che ha costretto l'Assemblea alla massima attenzione, il settantunenne senatore ha contestato punto per punto la validità della legge sul piano parlamentare, giuridico, politico e morale.

Il compagno Secchia

Il modo con cui essa viene presentata, egli ha rilevato, senza consentire un solo emendamento e perfino un solo ordine del giorno, annulla la sovranità del Senato e lo trasforma in un inutile organo consultivo a disposizione del governo. Questa fretta del governo costituisce, specialmente in un caso come questo, il segno di una prepotenza politica senza precedenti nella storia della democrazia.

Dal punto di vista giuridico, nessuno può contestare che il disegno di legge è contrario a tutto l'orientamento della Costituzione in cui le norme fondamentali partono dal presupposto innegabile della parità e dell'uguaglianza del voto; mentre, dal punto di vista politico, la pretesa di cambiare la legge elettorale alla vigilia delle elezioni costituisce una inqualificabile manifestazione di slealtà.

E' mia impressione — ha continuato l'oratore — che il disegno di legge danneggi soprattutto le popolazioni del meridione e, in particolare, della Lucania e della Calabria. Su questo punto il relatore di maggioranza non ha dimostrato grande acutezza dimostrando di aver capito poco.

SANNA RANDACCIO (scattando villanamente): Col dovuto rispetto è lei che non ha capito niente!

ROCCO: Se lei avesse rispetto per qualcosa non avrebbe fatto il relatore di questa legge!

VOCI DA SINISTRA: Vergogna, Sanna Randaccio! Sei un servo sciocco!

SANNA RANDACCIO *(Congestionato)*: Dovevo chiedere il permesso a voi?

PERTINI: L'hai chiesto a Scelba!

I clamori si levano a lungo nell'aula. Quando si calmano, ROCCO riprende: Nel meridione le elezioni amministrative hanno dimostrato che le liste apparentate otterrebbero solo 98 deputati, con la proporzionale, mentre le opposizioni ne otterrebbero 119. Col sistema del premio, dc e satelliti raggiungerebbero invece 139 deputati, lasciandone 79 alle opposizioni. Si tratta quindi di ben 41 seggi sottratti alle sinistre e alle destre, rovesciando completamente il rapporto di forze. Se questa è la verità, come si può accettare una simile legge? E non c'è dubbio che la dc conta di essere la lista vincente. Noi — egli dice sorridendo — abbiamo molta stima della saggezza politica dell'on. Scelba. E' evidente che se egli pensava che la sua legge potesse giocare a favore dell'opposizione non l'avrebbe fatta. Le altre liste restano a terra. Almeno quelle (non è vero on. Romita?) che non vogliono sedersi al banchetto governativo. *(Romita si agita fregandosi energicamente il naso, ma non risponde).*

Che giustificazioni avete? Perchè avete fatto questa legge?

PASTORE (PCI): Vincere e vinceremo! *(ilarità).*

PARATORE: Vincere e vinceremo! *(ilarità).*

ROCCO: Io non sono certo favorevole al comunismo. Ma possiamo combatterlo senza temerlo, se abbiamo fede nella democrazia e nella giustizia.

CINGOLANI: Ricordati della Cecoslovacchia!

ROCCO *(con un gesto di fastidio)*: Ma vogliamo parlare seriamente una volta e non dirci delle sciocchezze? La verità è che voi volete ridurre la rappresentanza delle masse lavoratrici per compensare le gravi delusioni che avete dato loro. Prima ve ne siete venuti qui col piano Marshall e cosa è rimasto? Il timbro sui francobolli con la reclame del Piano e la borsa nera. Poi ci avete fatto ingoiare il Patto Atlantico e noi del Mezzogiorno ne abbiamo scontato le conseguenze. La vostra Cassa del Mezzogiorno non ha risolto nulla nel Sud

Il popolo giudicherà

Ora ci presentate la legge elettorale che è veramente una stretta al cuore, una stretta alla coscienza politica e morale di ogni persona onesta. Ma vi vorrò vedere quando applicherete questa legge! Voi del governo sconterete le più gravi conseguenze poichè la pubblica opinione si rivolterà contro questa impresa elettorale che avete organizzato per i vostri interessi. Il popolo giudicherà ed io che tengo conto di questo giudizio sono venuto qui per dirvi che voterò contro la vostra fiducia e contro la legge elettorale. *(Un unanime applauso da sinistra accoglie queste ferme parole. Molti senatori lasciano i loro banchi per affollarsi attorno a Rocco e stringergli la mano).*

Prende quindi la parola il compagno socialista GIUA che, con grande pacatezza, dà ai democristiani una ferma lezione di correttezza politica, dimostrando come il progetto elettorale, sia per il suo contenuto, sia per la pretesa di farlo approvare senza la minima modificazione, sia profondamente immorale. Il relatore di maggioranza, egli osserva, ha ribattuto a questa critica citando il tedesco Ihering secondo cui è difficile distinguere tra morale e politica, dimenticando che lo Ihering fu il teorico degli *junker* prussiani.

Liberali e repubblicani

RISTORI (PCI): E Sanna Randaccio è il teorico dei trust vaticani e americani!

SANNA RANDACCIO: Io sono liberale!

GIUA: Anche Croce era liberale e sostenne che non si può dividere l'etica dalla politica. Negando questo lei nega tutta la tradizione del pensiero liberale e laico dell'Italia! Liberali e repubblicani si sono ridotti a non avere alcun peso nella politica italiana per aver dimenticato di tener conto degli interessi del proletariato. La subordinazione della democrazia cristiana agli interessi vaticani, tradizionalmente contrari al socialismo, l'hanno condotta al punto di dover ricorrere alla truffa elettorale per frenare la propria decadenza. L'on. Gonella — ricorda l'oratore — ha voluto fare un paragone tra la situazione attuale e quella di Firenze al tempo dei Medici. Gli ricorderò l'episodio della fine di Lorenzo de' Medici, quando egli chiamò Savonarola al suo letto di morte perchè gli desse l'assoluzione e Savonarola gli chiese che egli restituisse prima la libertà al popolo di Firenze. Lorenzo, sdegnato, si girò verso il muro e non rispose. Colleghi democristiani — conclude l'oratore — non voltate il fianco anche voi alla libertà del popolo italiano! *(Applausi vivissimi da sinistra accolgono la fine del discorso).*

Si alza quindi a parlare il compagno BARDINI, segretario regionale della Toscana,

(Continua in 5. pag. 1. colonna)

Domani si riunisce il Soviet Supremo

MOSCA, 13. — Si riunisce domenica a Mosca il Soviet Supremo dell'URSS, convocato per esaminare le decisioni prese dall'assemblea plenaria del Comitato centrale del Partito comunista, del Consiglio dei Ministri e del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS soggette alla sua approvazione.

UN ANNUNCIO DEL P.C. E DEL GOVERNO CECOSLOVACCO

Il compagno Gottwald è gravemente ammalato

Un improvviso attacco di pleuropolmonite - Tre comunicati ufficiali sullo stato di salute del Presidente della Repubblica

PRAGA, 13. — La presidenza del C.C. del Partito comunista e la presidenza della Repubblica cecoslovacca hanno diramato oggi tre comunicati sulla malattia del presidente della Repubblica, Clement Gottwald.

Nel primo comunicato, diramato nella mattinata, è detto: «Il presidente della Repubblica, compagno Clement Gottwald, nella mattina del 12 marzo è stato colpito da una violenta pleuropolmonite. La temperatura è di 37,2; il battito del polso di 108 al minuto; la pressione del sangue massima 130, minima 80. Sono stati effettuati immediatamente efficaci interventi medici i quali proseguono».

Il secondo comunicato, diramato alle ore 16, annuncia: «Venerdì 13 marzo, nelle ore del mattino, il decorso della malattia del presidente del Partito comunista cecoslovacco e presidente della Repubblica, Clement Gottwald, si è aggravato. La pressione del sangue si è improvvisamente abbassata e si riscontra una totale debolezza della circolazione del sangue. Le immediate energiche cure applicate sono riuscite ad impedire un ulteriore indebolimento della circolazione del sangue. Lo stato di salute del compagno Clement Gottwald permane serio. Continuano le cure per eliminare la debolezza della circolazione del sangue».

Clement Gottwald

Nel terzo comunicato, diramato alle ore 21, si dice che «l'improvviso peggioramento dello stato di salute di Clement Gottwald nelle ore del mattino del 13 marzo suscita il sospetto che si sia prodotta un'emorragia nella cavità toracica. Quando il suo stato di salute lo ha permesso, è stata effettuata una toracentesi. Per questo è stato deciso di effettuare un consulto di chirurghi. Lo stato di salute è invariato mentre le cure proseguono».

I comunisti e i democratici italiani augurano all'amato Capo dei lavoratori cecoslovacchi una pronta guarigione.

CENTOSESSANTACINQUEMILA FERROVIERI HANNO RISPOSTO UNANIMI ALLA SFIDA DEL GOVERNO

Il possente sciopero ferroviario di 48 ore si è concluso con percentuali altissime

Nella seconda giornata il numero degli scioperanti è aumentato - Il servizio è ripreso a mezzanotte in tutta Italia

Il grandioso sciopero di 48 ore dei ferrovieri italiani si è concluso ieri sera a mezzanotte e il gigantesco meccanismo della rete ferroviaria si è rimesso in moto dopo due giorni di virtuale paralisi.

La formidabile prova di forza dei 65 mila dipendenti dalle FF. SS. ha avuto un successo pieno che si è andato accentuando nella seconda giornata, con un sensibile aumento delle già ottime percentuali di sciopero di ieri l'altro.

Il Comitato intersindacale, composto dal SFI (CGIL), SNF (UIL), USFI, UNF e sindacato funzionari di gruppo B, ha diramato ieri sera un nuovo comunicato il quale informa, in base alle notizie pervenute dai vari compartimenti, sull'andamento della seconda giornata di sciopero.

A **ROMA** sono transitati complessivamente nelle due giornate soltanto 25 treni, fra partiti e arrivati, invece dei normali 776; il personale di macchina di tutti i depositi ha scioperato al 98 per cento, e così pure il personale viaggiante. Il 97 per cento di astensione si registra, inoltre, tra gli operai di tutti i depositi e officine, il 90 per cento tra gli operai della IES e circa il 60 per cento tra il personale di linea. Nelle stazioni, si hanno percentuali del 97 per cento agli scambi e manovre e dell'80 per cento alle gestioni ed al movimento; alla biglietteria di Roma Termini, ha partecipato allo sciopero il 95 per cento degli impiegati.

Dati e percentuali altrettanto significativi si hanno a **CIVITAVECCHIA**, dove è transitato un solo treno ed ha scioperato il 96 per cento del personale viaggiante, il 95 per cento del personale di macchina, il 70 per cento degli addetti alla UES, il 65 per cento del personale di linea e oltre la metà del personale di stazione.

Le percentuali nelle altre città sono state le seguenti, secondo il comunicato dell'intersindacale:

A VENEZIA, fra il personale viaggiante, al deposito locomotive e alla squadra rialzo il 100%; fra gli impiegati l'85 per cento; fra il personale addetto alle stazioni l'80 per cento; su 18 dirigenti del movimento 16 hanno sospeso il lavoro.

A BOLOGNA, fra i macchinisti il 96 per cento; fra il personale viaggiante il 99 per cento; alla stazione centrale l'85 per cento; fra gli impiegati il 51 per cento; fra i tecnici e gli operai il 90 per cento; fra i cantonieri il 97 per cento; fra gli addetti alle stazioni di linea l'85 per cento; a **CREMONA** la media generale ha superato il 95 per cento e a **BRESCIA** l'80 per cento.

Nel compartimento di **MILANO** il personale di macchina ha scioperato nella misura del 99 per cento; i capi stazione del 75 per cento; gli operai del 98 per cento.

A VERONA il 90 per cento dei macchinisti ha sospeso il lavoro; fra il personale di stazione il 95 per cento; fra gli operai il 95 per cento; fra il personale addetto alla manovra e agli scambi il 98 per cento. A **VICENZA** tre soli crumiri e quattro a **BOLZANO**.

A FIRENZE le percentuali sono state fra il personale esecutivo il 94 per cento; negli uffici il 40 per cento. **A LIVORNO** la media generale ha superato il 90 per cento; a **GROSSETO** e a **SIENA** il 95 per cento.

In Sicilia la percentuale dei ferrovieri che si sono astenuti dal lavoro ha raggiunto punte mai sfiorate nei precedenti scioperi della categoria; l'aumento delle percentuali è stato notato particolarmente a **PALERMO** dove il 95 per cento del personale viaggiante e la stragrande maggioranza dei lavoratori addetti ad altri servizi ha preso parte allo sciopero.

A NAPOLI il 95 per cento del personale esecutivo ha sospeso il lavoro; a **CANCELLO** ad **AVERSA**, a **VILLA LITERNO**, a **CASERTA**, a **SALERNO**, a **BENEVENTO**, a **CASORIA** le astensioni oscillano fra il 90 e il 98 per cento.

A commento della magnifica lotta, la Confederali Generale Italiana del Lavoro ha emesso ieri sera il seguente comunicato.

«La Segreteria della CGIL, in base alle informazioni ricevute dai principali centri, constata con viva soddisfazione il grandioso successo dello sciopero di 48 ore dei ferrovieri italiani. Ovunque lo sciopero del 12 e 13 marzo ha assunto proporzioni superiori rispetto agli scioperi, pure imponenti, dell'agosto 1952 e del gennaio scorso.

«Viene così dimostrato coi fatti che le giuste rivendicazioni poste dalle organizzazioni sindacali dei ferrovieri sono vivamente e profondamente sentite dall'intera categoria. La solidarietà dei lavoratori italiani — e in primo luogo delle categorie degli statali — è stata viva e operante e ha contribuito, insieme con la comprensione e la simpatia dell'intera opinione pubblica, al successo.

«La Segreteria della CGIL, come ha fatto tutto quanto era possibile per evitare lo sciopero e risparmiare così gravi disagi alla popolazione, plaude allo slancio e allo spirito unitario dei ferrovieri di tutte le organizzazioni sindacali — compresi moltissimi della CISL — i quali hanno dato un'altra superba prova di compattezza, di combattività e di consapevolezza dei propri interessi e dei propri diritti di fronte all'ingiusto atteggiamento del governo.

«La Segreteria della CGIL invita nuovamente il governo e la amministrazione ferroviaria a considerare con senso di responsabilità l'ampiezza e la portata della manifestazione unitaria dei ferrovieri e a prendere in esame tutte le possibilità di una rapida risoluzione della vertenza provvedendo intanto a concedere l'acconto mensile richiesto».

Un treno su 10 dice Malvestiti

Colpito in pieno dall'eccezionale compattezza dello sciopero ferroviario, il governo ha dato disposizioni alla «catena» dei suoi giornali perchè tentassero di riparare, almeno sul terreno propagandistico, a quella che era stata una evidente disfatta sul terreno sindacale. In tale bisogna il governo ha trovato pronti agli ordini anche alcuni austeri editorialisti «liberali», i quali non hanno esitato ad attaccare furiosamente i ferrovieri sulle due direttrici indicate da Giorgetto Tupini: in primo luogo, l'agitazione era «politica», tendeva anzi addirittura a fini insurrezionali; in secondo luogo, lo sciopero è fallito.

La prima asserzione sarebbe ridicola, se non contenesse un evidente secondo fine teppistico. Basta a confermarlo questa rivelatrice frase del Tempo: *«L'intervento dello squadrismo per ridurre all'ordine i pubblici servizi dei trasporti fu una delle carte più fortunate nel gioco del movimento fascista e una delle maggiori giustificazioni di Mussolini...» ecc. ecc. Con il consueto sistema di attribuire agli altri scopi di sovvertimento che non esistono affatto, i fogli clericali più dichiaratamente fascisti tentano così di trovare scuse per le loro pietose nostalgie squadristiche. Questi fogli trovano del resto la piena complicità dell'organo ufficiale della D.C.,* Il Popolo *il quale osa di nuovo insultare la grande e valorosa categoria dei ferrovieri con epiteti come «capoccioni», «certa gente», «malafede» e così via.*

Per far giustizia di queste «argomentazioni» clerico-liberal-squadristiche, basta una semplice e obiettiva costatazione: lo sciopero è stato proclamato e attuato non solo dal sindacato unitario (il SFI), ma anche dal sindacato della UIL socialdemocratica-repubblicana, dai due sindacati autonomi, dal sindacato dei funzionari di gruppo B. Pericolosi rivoluzionari, anche tutti costoro?

Quanto ai motivi dello sciopero, la stampa governativa insiste nel dire che qualsiasi giustificazione cadrebbe in seguito alla presentazione della «legge delega». E' invece proprio la presentazione di tale legge assurda e incostituzionale che ha accelerato i tempi e accentuato l'acutezza della lotta: con la «legge delega» non «si fa presto», come scrive il Corriere della Sera, *anzi si rinvia senz'altro al '54 qualsiasi eventuale aumento; con la «legge delega» non nasce «la possibilità di un colloquio più agevole e più familiare col governo», ma anzi si subordina la sorte di tutti i pubblici dipendenti all'arbitrio governativo e si sottrae ai pubblici dipendenti stessi la loro arme più forte: lo sciopero.*

Per quanto riguarda il «fallimento» dello sciopero di 48 ore, le cifre che pubblichiamo — anch'esse diramate concordemente da tutti i sindacati, d'ogni tendenza — fanno giustizia di tali fantasie. Il governo può andare a raccontare le sue cifre a chiunque, meno ai cittadini i quali abbiano dato un'occhiata alle stazioni in questi due giorni: e meno ancora a quei pochi cittadini i quali abbiano viaggiato sui rari treni crumiri. Sono stati proprio questi viaggiatori a costatare i colossali ritardi, le fermate infinite, l'abbandono dei centri ferroviari, l'assoluta assenza di qualsiasi orario di viaggio, l'alentorietà delle partenze e degli arrivi. Gli stessi numeri diramati dal Ministero si commentano da sè. 1500 treni in due giorni, dice Malvestiti: ossia circa un treno su dieci di quanti ne viaggiano normalmente; e per di più si è trattato nella quasi generalità dei casi di treni locali, con percorsi brevissimi. 130 mila viaggiatori, dice ancora Malvestiti: ossia appena un'ottantina di persone in media per treno. E non s'era impegnato personalmente, il ministro, a farne viaggiare un milione?

Che aspetta Gonella?

Ieri alla Camera, dopo un dibattito vivacissimo e di grande interesse, il governo e i dirigenti clericali sono stati clamorosamente sconfitti. Con 199 voti contro 169 è stata respinta la richiesta di sospensiva ufficialmente avanzata dal segretario del gruppo democristiano onorevole Moro, e sostenuta dal ministro Zoli, contro la legge Nasi per la ineleggibilità dei capi responsabili del fascismo. Approvare la richiesta di sospensiva avrebbe voluto dire insabbiare la legge Nasi, avrebbe voluto dire aprire le porte della nuova Camera ai peggiori relitti del fascismo: per questo si sono battuti i dirigenti clericali e i ministri di De Gasperi, ma sono stati sconfitti.

Tutti ricordano che il primo di marzo in un discorso tenuto a un raduno di donne democristiane nell'istituto romano «Maria Assunta», il segretario della D.C. on. Gonella definì «odiose» le norme della Costituzione contro la eleggibilità dei gerarchi fascisti, e annunciò ufficialmente che la D.C. avrebbe respinto alla Camera la legge Nasi. In quell'occasione, anzi, Gonella si spinse fino al punto di dichiarare che egli avrebbe semmai voluto impedire la elezione dei «capi del partito comunista», ma non mai la elezione dei capi fascisti. Non solo. Ventiquattr'ore prima del voto della Camera Gonella convocò il gruppo parlamentare democristiano e lo impegnò a respingere la legge Nasi, sostenuto in questa nobile impresa dal sottosegretario Taviani, da Moro, da Togni, da tutti i dirigenti clericali e di governo. Si è saputo infine — e i giornalisti ne parlavano ieri a Montecitorio — che in una sua circolare l'onorevole Gonella fece sapere al gruppo parlamentare democristiano di considerare il rigetto della legge Nasi come una condizione della sua permanenza alla segreteria della Democrazia Cristiana.

Raramente dunque vi era stato, come in questa occasione, tanto impegno politico e personale dei dirigenti democristiani e dei governanti: per aprire le porte ai gerarchi fascisti, costoro hanno fatto di tutto. E la ragione è chiara: l'appoggio ai gerarchi fascisti non è che uno degli aspetti della collusione politica tra i dirigenti clericali e l'estrema destra fascista, quella collusione che si palesò agli occhi di tutti con l'operazione Sturzo.

E tuttavia i capi clericali sono stati sconfitti. Ciò vuol dire che questo gioco ripugna perfino a una parte della stessa maggioranza; ciò vuol dire che la prospettiva di rivedere i criminali fascisti nel nuovo Parlamento repubblicano indigna a tal punto l'opinione pubblica che perfino una parte della maggioranza ha detto di no. Ebbene, perchè Gonella non si dimette? Che aspetta ad andarsene, se della sua politica non ne vogliono sapere neppure i suoi amici?

La legge Nasi, certo, non è stata ancora approvata. Il governo ha manovrato per rinviare il voto definitivo. Ma se il governo e i dirigenti clericali insisteranno nel tentativo di imporre la rielezione dei gerarchi fascisti, e finiranno col bocciare la legge, chi mai potrà ancora dubitare che un patto indissolubile, una alleanza giurata, un comune programma, legano oggi i capi clericali alla destra fascista?

PER L'EGUAGLIANZA DEL VOTO, PER IL REFERENDUM!

Oggi alle ore 15 al Teatro Valle l'assemblea degli eletti del popolo

Alle ore 15 di oggi, al teatro Valle di Roma, apre i suoi lavori l'Assemblea nazionale degli eletti del popolo. L'Assemblea vedrà riuniti i rappresentanti di una parte decisiva del corpo elettorale e della Nazione: senatori e deputati socialisti, comunisti e indipendenti, sindaci, assessori e consiglieri comunali e provinciali, deputati e consiglieri regionali, dirigenti delle organizzazioni sindacali e di massa, convenuti a Roma da ogni parte d'Italia.

Saranno rappresentate direttamente 70 provincie italiane, con 824 delegati designati in decine e centinaia di assemblee comunali e provinciali.

All'Assemblea saranno recate, dalle delegazioni provinciali, le centinaia di migliaia di firme che i rappresentanti del popolo di tutti i centri italiani hanno apposto in calce alla petizione popolare indirizzata al Senato della Repubblica per chiedere che la legge elettorale truffaldina sia respinta o sia sottoposta, a norma dell'art. 75 della Costituzione, a *referendum* popolare da abbinarsi alle elezioni

Alla Presidenza dell'Assemblea saranno eletti i più autorevoli rappresentanti della Opposizione. I lavori si inizieranno con un discorso introduttivo dell'on. Luzzatto e con una relazione dell'on. Gullo sulla richiesta di *referendum*, e proseguiranno anche nella mattinata di domenica, con un intervento dell'on. Luigi Longo. Al termine dei lavori, una delegazione recherà alla Presidenza del Senato la petizione corredata dalle firme degli eletti del popolo.

***«Per l'eguaglianza del voto, per il referendum popolare»*: questa è la parola d'ordine fondamentale che la solenne Assemblea lancia a tutto il Paese, perchè si allarghi a tutti gli italiani onesti il fronte democratico contro la truffa elettorale, perchè gli eredi di Acerbo e di Mussolini siano posti dinanzi alle loro storiche responsabilità, e perchè nuovo impulso riceva la lotta, nel Parlamento e nel Paese, contro l'attentato clericale al suffragio universale e al regime democratico.**

I delegati potranno ritirare le deleghe presso il Teatro Valle, dopo le 10 di stamane.

Non designato il Segretario dell'ONU

NEW YORK, 14. — Secondo indiscrezioni ufficiose, la riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU si sarebbe conclusa senza che sia stato designato il nuovo Segretario dell'ONU, giacchè nessuno dei tre candidati ha ottenuto la maggioranza necessaria.

Il canadese Lester Pearson non ha ottenuto il necessario voto unanime delle cinque grandi Potenze, avendo l'URSS votato contro; il filippino Romulo ha ottenuto solo cinque voti, il polacco Sraewsky uno.